

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

Il Tesoro completa la privatizzazione

Imi, è in vendita l'ultima tranche

ROMA. Moody's è stata di parola: nemmeno due mesi dall'annuncio da parte della celeberrima agenzia di valutazione Usa dell'avvio della procedura di revisione del rating dei titoli pubblici italiani (in lire e in valute estere), ed ecco arrivare l'attesa promozione. L'Italia passa così dalla scomoda «A1» (posizione condivisa con la Corea e la Malaysia) al gradino superiore, «AA3», insieme con Svezia e Taiwan. La pagella più brutta dell'intero G7, ma intanto si va avanti.

Tre anni di purgatorio

Come avvenne ai tempi delle progressive e inesorabili retrocessioni dalla mitica «tripla A» - erano i tempestosi mesi della crisi finanziaria del nostro paese, dal 1991 al maggio del 1993 - anche stavolta l'effetto del cambiamento di rating sarà soprattutto psicologico. In altre parole, nelle analisi degli operatori economici internazionali e degli investitori istituzionali (che si fidino o meno delle valutazioni emesse dagli esperti delle società specializzate, come Moody's o Standard e Poor's) il mercato italiano verrà complessivamente giudicato più affidabile e meno rischioso. Ne consegue una fondata speranza di riduzione del differenziale tra i rendimenti dei titoli italiani e quelli dei titoli esteri, in particolare di quel «sovrapprezzo» che serve a premiare gli investitori per aver scelto di mettere i loro danari su una piazza finanziaria potenzialmente pericolosa (il «rischio-paese»).

Insomma, come mostra l'immediata impennata della lira e dei futures sui Btp decennali dopo la diffusione della notizia, si tratta di un'ottima notizia per tutti gli italiani. Per il governo Prodi, che vede suggerita dai mercati la bontà della strategia di risanamento (prima) e di riduzione della spesa per interessi (poi). Ma anche per tutti i cittadini, che grazie a decisioni «virtuali» ma di grande rilievo simbolico come quella di Moody's, possono sperare di evitare in futuro ulteriori stangate fiscali o drastici tagli.

«Ora siete più credibili»

Le parole utilizzate nel comunicato e il commento di Vincent Truglia, l'analista di Moody's che segue l'Italia, sono una vera consolazione per Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi. Dopo aver esaminato i cambiamenti realizzati nella direzione della finanza pubblica a medio termine, si legge, «la prospettiva attuale appare molto più stabile che nel periodo di crisi del '92-'93». Il risultato elettorale rende possibile il proseguimento dei miglioramenti osservati sul versante del deficit pubblico, «nonostante le molte sfide che ha di fronte il governo attuale e ogni possibile futuro governo».

L'agenzia Usa aggiunge che se resterà credibile il contesto politico che contiene la politica di bilancio («nel difficile equilibrio tra riduzione del deficit e il mantenimento del supporto sociale necessario»), se le azioni intraprese dal governo continueranno a seguire la linea di rigore di questi ultimi anni, e se sarà confermata l'impegno verso la moneta unica europea, allora si sarà possibile un alleggerimento del peso degli interessi che gravano sul paese. Da parte sua, Truglia dice che l'Italia, con l'azione coerente verso il risanamento degli ultimi quattro governi e dei Parlamenti, «dopo aver sofferto per lungo tempo di una pesante crisi di credibilità sui mercati, sta cominciando a ricostruirsi». «Le sfide non sono finite», dichiara all'Ansa - ma abbiamo preso atto che l'atmosfera di crisi e la sensazione che gli esecutivi non fossero in grado di mantenere le promesse in termini di finanza pubblica sono state superate». La polemica Monti-Prodi sul Dpef? «Valutino governo e Parlamento il punto di equilibrio fra la necessità di continuare a ridurre il disavanzo - e la replica - e l'onere di spiegare agli italiani che dovranno accettare altri sacrifici. Sarà una sfida interessante, che peraltro non riguarda solo l'Italia ma diversi paesi europei. Anzi, l'Italia potrebbe essere anche meglio equipaggiata di altri, perché è da tempo impegnata in questa azione».

La notizia della «promozione» è arrivata troppo tardi per avere

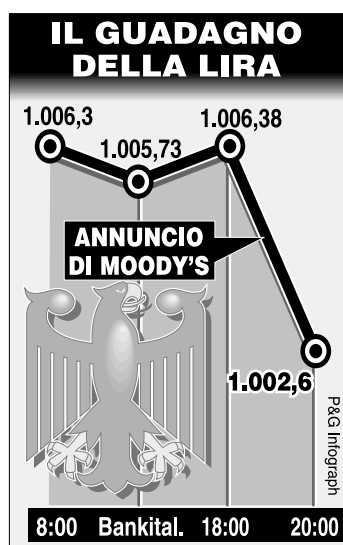
ROMA. Continua la campagna di privatizzazioni promossa dal ministero del Tesoro. A una settimana dalla chiusura dell'operazione Ina (con la cessione del restante trenta per cento, ultima tranche, che ancora lo Stato deteneva nell'Istituto di assicurazioni), ieri dagli uffici di via Venti Settembre è stato emesso un comunicato nel quale si comunica il via libera a un'altra fase dell'operazione dismissioni. Nella nota si annuncia l'intenzione di procedere alla vendita della quota residua detenuta dal tesoro nell'Istituto mobiliare italiano (Imi) pari a 41,6 milioni di azioni.

L'offerta è rivolta agli investitori professionali italiani e agli investitori istituzionali esteri. Tutti coloro che sono interessati, si dice nella nota, possono prendere contatto con i due «global coordinators» dell'operazione che sono Imi-Sigeco Sim e Sbc Warburg.

Ciampi insomma va avanti nel suo programma. Ieri ha dichiarato che anche per la Stet i tempi non saranno tanto lunghi come qualcuno paventa. Quanto all'Imi (nella foto il direttore generale Rainer Maserà), il Tesoro potrebbe incassare, agli attuali prezzi di borsa, poco più di 500 miliardi di lire dalla cessione di questa terza tranche del capitale. Tenendo conto di tutte e tre le fasi della privatizzazione, l'incasso complessivo si aggirerà così sui 4.100 miliardi di lire, con una cessione al mercato di poco superiore al 63%. Questa quota non era tuttavia inizialmente tutta in mano al Tesoro che ne possedeva, direttamente e indirettamente tramite la Consap, il 59,3%.

La prima tranche è stata realizzata a febbraio del '94 con una Offerta pubblica di vendita ed un collocamento privato ad investitori italiani ed esteri. L'incasso fu di 2.400 miliardi con la cessione di poco più del 36% dell'Imi. La seconda tranche si è realizzata a luglio del '94 con un collocamento privato del 19% del capitale finalizzato alla costituzione dell'azionariato stabile. L'incasso fu di 1.200 miliardi.

La terza tranche riguarderà una quota del 6,93% del capitale che, ai prezzi di borsa di oggi, renderebbe al Tesoro 516 miliardi di lire. Un'ulteriore quota, di poco superiore all'1% è costituita dalla Bonus Share al servizio di chi ha acquistato i titoli Imi nel corso della prima tranche mantenendoli in portafoglio per tre anni, fino al febbraio del '97.



LE "PAGELLE" DI MOODY'S

Graduatoria dei "rating" assegnati ai maggiori Paesi sull'affidabilità finanziaria.

Voto	Paesi
AAA	AUSTRIA, FRANCIA, GERMANIA, GIAPPONE, LUSSEMBURGO, OLANDA, SVIZZERA, GRAN BRETAGNA, STATI UNITI
AA1	BELGIO, BERMUDE, DANIMARCA, NORVEGIA, NUOVA ZELANDA, SINGAPORE
AA2	AUSTRALIA, CANADA, FINLANDIA, IRLANDA, SPAGNA
AA3	ITALIA, SVEZIA, TAIWAN,
A1	COREA, MALAYSIA, PORTOGALLO
A2	ISLANDA (*), CIPRO, MALTA, THAILANDIA
A3	CINA, HONG KONG, ISRAELE

(* Possibile rialzo del "rating")

Ecco le "pagelle" che Moody's ha assegnato all'Italia negli ultimi anni

1/7/91	Declassamento da AAA a AA1
5/6/92	Riesame per possibile declassamento
13/8/92	Doppio declassamento da AA1 a AA3
25/2/93	Riesame per possibile declassamento
5/5/93	Declassamento da AA3 a A1
2/5/96	Riesame per possibile promozione
3/7/96	Aumentato il rating da A1 a AA3

Moody's promuove l'Italia

Ciampi: nel '97 possibile una manovra-bis

Decisione attesa, ma non per questo meno benvenuta. A tre anni di distanza dall'ultima «retrocessione», l'agenzia di rating Usa Moody's promuove di una posizione i titoli pubblici italiani. La notizia lancia verso l'alto lira e futures: i mercati ora scommettono su una riduzione del differenziale dei tassi d'interesse legato al rischio-paese. Per gli analisti di Moody's, l'Italia ha mostrato concretamente di andare avanti sulla strada del risanamento.

ROBERTO GIOVANNINI

effetto sulla Borsa, ma è riuscita a influenzare gli ultimi scambi sul Btp future. L'ultimo prezzo del contratto decennale si è attestato a 117,36 punti, con un progresso di 60 punti sulla chiusura ufficiale a 116,85. Istantanea anche la ripresa della lira, che a Milano si è portata sul marco da 1.006,50 a 1.004, e da 1.537,60 a 1.527,5 contro il dollaro.

L'applauso dai mercati

In serata, a New York la nostra moneta recuperava altro terreno, toccando quota 1.002,5 contro il marco e 1.524 sul dollaro. Quali saranno le conseguenze concrete della decisione di Moody's, peraltro attesa dagli operatori? Secondo gli analisti della Bnl, è possibile che in breve tempo lo spread (il differenziale tra i titoli italiani e tedeschi a dieci anni) si riduca ulte-

riormente: dagli attuali 287 punti base (2,87%) verso i 275.

Molto positive, come ovvio, le reazioni di sindacalisti e politici. Per Sergio Cofferati, Pietro Larizza e Sergio D'Antoni si tratta di un importante riconoscimento alla credibilità che il paese ha riacquisito. In Parlamento, soddisfazione dal Rifondatore Nerio Nesi («notizia positiva»), dall'esponente di An Carlo Pace («da qualche tempo Moody's è meno prevenuta»), dal leghista Giancarlo Pagliarini («speriamo che ora diminuiscano i tassi di interesse»), dal piduista Salvatore Chierchi («autorevole attestato al governo e all'Ulivo»). Coglie l'occasione per la polemica Alessandro Rubino («Forza Italia»), secondo cui la promozione «non è merito di Prodi, ma è invece effetto di un'onda lunga».

«Risanamento in tre fasi per garantirci l'ingresso in Europa»

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Per il governo è davvero una boccata di ossigeno. La promozione di Moody's arriva mentre è in pieno svolgimento una campagna di convincimento da parte di Prodi e dei suoi ministri economici. L'importante agenzia di valutazione americana sostiene che lo scenario appare «molto più stabile» rispetto ai momenti della crisi più profonda, due-tre anni fa. È un riconoscimento a quanto è già stato fatto, in materia di risanamento dei conti pubblici e di contenimento dell'inflazione.

Un incoraggiamento

Ma certo è anche un incoraggiamento ai piani a più lungo termine presentati nei giorni scorsi. E non si tratta solo di una spinta virtuale. Salire un gradino nella considerazione degli esaminatori d'oltre oceano significa guadagnare subito in ter-

mine di riduzioni dei tassi e di consolidamento del cambio. I primi effetti in questo senso si sono già visti nella tarda serata di ieri.

La navigazione di Ciampi, il gran timoniere dell'economia, guadagna così qualche credito in più. Anche se resta difficile. Né a destra né a sinistra c'è molto spazio per manovrare. Ma il ministro del Tesoro va avanti. Scrive al congresso della Cgil per dare atto al sindacato del suo ruolo essenziale e per garantirgli che le sue richieste non resteranno lettera morta. E risponde indirettamente, alla commissione Finanze della Camera, ai tanti che in questi giorni lo hanno rimproverato di non aver sferzato abbastanza le unghie. Quella del governo, assicura Ciampi, è una strategia di risanamento finanziario ben dosata, calibrata sulle possibilità di sopportazione del Paese ma al tempo stesso

per nulla rinunciataria. Ieri mattina, nell'aula di Montecitorio, il ministro ha per la prima volta cercato di spiegare in modo articolato gli obiettivi che vuole raggiungere e come spera di farlo. Ha così replicato punto per punto, sia pure senza mai nominarlo apertamente, al commissario europeo Mario Monti, suo fiero accusatore. Agli astratti richiami al rispetto dei criteri di Maastricht ha contrapposto la pragmaticità di una politica che punta agli stessi traguardi e che forse ha migliori chances di raggiungerli.

Rinuncia all'Europa? Al contrario. Alle critiche Ciampi risponde non escludendo affatto che gli equilibri finanziari richiesti, nonostante quanto è scritto nei documenti di programmazione, possano essere raggiunti nei tempi stabiliti. Il governo ha già programmato due tappe del risanamento, la manovrina di aggiustamento per il '96 e la finanziaria per il '97. Ma non è detto che non ce ne possa essere una terza. Alla fine di quest'anno, dice il ministro, o all'inizio del prossimo. Con il risultato che il rapporto tra deficit pubblico e prodotto lordo potrebbe, già nel '97, portarsi su quel livello del 3% che è condizione per accedere con il gruppo dei primi alla moneta unica nel '99. Ma allora, se le intenzioni sono queste, perché questo passaggio non è già

stato previsto?

Ciampi lo spiega così. La terza fase sarebbe praticabile solo in presenza di una vera ripresa produttiva in tutta Europa e con un andamento calante dei tassi di interesse. In un caso del genere l'economia italiana potrebbe sopportare un'ultima dolorosa stretta di cinghia e l'aggancio ai Paesi di testa sarebbe cosa fatta. Ma oggi una tale operazione, avverte il ministro, sarebbe stata impossibile. Per realizzarla sarebbe stato obbligatorio vibrare un'autentica mazzata sul Paese. «Mi domando - ha chiesto Ciampi ai deputati - come mi avreste accolto in questa sala se il governo si fosse presentato a voi dicendo che con l'economia in rallentamento e l'occupazione che non tende a migliorare serviva una manovra da 77 mila miliardi?».

La via scelta dal governo è invece un'altra. Punta ad «acquisire credibilità in relazione a valori non inimmaginabili». A convincere, in altre parole, i mercati che i passi avanti non sono velleitari e, proprio per questa ragione, si presentano come irrevocabili. In questo modo, dice Ciampi, «ho la speranza che i tassi di interesse si riducano ulteriormente, al di là di quello che è prudenzialmente sperare». Se il differenziale con i tassi tedeschi, già sceso da 650 punti base a 285-288, arrivasse a scendere sotto i 200 punti, si avrebbe un forte sollievo sia per lo Stato che per tutta l'economia. È un obiettivo, dice il ministro, possibile.

E se invece le condizioni invocano per lo sforzo finale, ripresa e tassi, non si realizzassero? Sarebbe allora davvero l'addio all'Europa? Ciampi non lo crede. «Se le condizioni generali dell'economia europea non saranno migliorate - sostiene - non ci porremo ulteriori questioni, anche perché probabilmente anche altri Paesi saranno nella nostra situazione».

Le riserve del sindacato

Le prime reazioni ai nuovi propositi annunciati dal governo, almeno quelle di parte sindacale, non sono state particolarmente calorose. Dalla Cgil, la più critica sui documenti di programmazione e sull'impostazione della finanziaria '97, è arrivata la bocciatura del segretario Guglielmo Epifani. «Prematuro e rischioso» viene giudicato l'annuncio di una possibile terza manovra, nonostante Ciampi abbia ripetuto, sempre alla Camera, che i tagli previsti per il '97 non toccheranno stipendi e pensioni. Riserve e dubbi vengono espressi anche da organizzazioni del lavoro autonomo, come la Confesercenti, timorosa che si possa riaprire il capitolo dell'aumento delle tasse.

L'audizione del titolare del Tesoro a Montecitorio ha toccato anche il tema, particolarmente spinoso, del finanziamento pubblico a ripiano delle perdite del Banco di Napoli. Per i 2 mila miliardi che il Tesoro ha in cassa per il Banco Ciampi ha ammonito a non dare per scontata la sua firma per il loro effettivo trasferimento. Ci sono due condizioni da rispettare: un taglio dei costi del lavoro nell'azienda e una partecipazione di altre aziende di credito all'operazione. In mancanza di garanzie del genere, ha aggiunto il ministro, non ci sarà il nulla osta richiesto «perché questo significherebbe tradire il dovere di ministro: che è quello di non mettere a repentaglio soldi della comunità per un progetto che non avesse accettabili possibilità di successo».

Dpef, i senatori dell'Ulivo criticano il governo

Critiche al documento di programmazione vengono dal gruppo dell'Ulivo del Senato. Martedì sera si è svolta una riunione dei senatori di maggioranza, presenti i ministri delle Finanze Visco e dell'Industria Bersani, protrattasi sino alle 23. Nel mirino dei senatori del centrosinistra c'è la proposta contenuta nel Dpef di un maggior ruolo dei privati nella gestione del nuovo sistema di collocamento, che secondo il governo andrebbe riformato e regionalizzato. Nessuna opposizione invece alle misure di flessibilizzazione del mercato del lavoro. Le critiche più diffuse riguardano lo scarso impegno descritto nel Dpef nella lotta alla disoccupazione. Alcuni senatori hanno criticato l'indicazione dell'obiettivo del 2,5% di inflazione nel '97. Al Senato il dibattito sul Dpef approderà in aula il 16 e 17 luglio. Intanto, gli emendamenti alla manovrina '96 da 16.000 miliardi sono circa 200, compreso quello di «blindaggio» del governo, che fissa i saldi finali.

Bruxelles chiude il «caso Monti»: il presidente Santer conferma l'apprezzamento per gli sforzi dell'Italia

E Prodi sorride: è un fatto importante

«È un'ulteriore soddisfazione», ha commentato Prodi da Bruxelles dopo la promozione di Moody's. Nell'Unione monetaria l'Italia ci vuole andare in modo «credibile, con la calma e la determinazione che si conviene». Al Parlamento europeo, per fare il bilancio del semestre italiano di presidenza Ue, il premier evita le polemiche. Nessun incontro con Monti. Invece Santer ha convocato il commissario italiano e il commissario francese De Silguy.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Polemiche? Romano Prodi si è ben guardato, nelle oltre quattro ore che è rimasto «prigioniero» del parlamento europeo, di alimentare i contrasti. Il professor Mario Monti, il commissario, è rimasto chiuso in un sala per partecipare ad un convegno. I due non si sono visti, per lo meno non si è avuta notizia di un loro incontro. E Prodi, dopo aver parlato in aula per darsi soddisfazione del semestre di presidenza italiana dell'Unione (insieme a Dini), ha annunciato che «non esiste acu-

na polemica». Anzi, giungendo dalla notizia sulla promozione appena data da Moody's all'economia italiana, ha avuto buon gioco: «Abbiamo ottenuto un'ulteriore soddisfazione. È stato detto che la lira può essere promossa ed è un fatto importante. Certo, nei confronti del marco e del dollaro esistono sempre espressioni di interessi contrastanti sin quando la lira non sarà nel sistema monetario».

Davanti ai deputati, Romano Prodi ha ricordato che i parametri del

Trattato di Maastricht «possono apparire severi» ma tuttavia essi «rappresentano l'unico mezzo per garantire alla futura moneta unica stabilità e forza». Senza polemiche, il premier ha ribadito che la linea del governo «va verso l'Europa e ci va in modo credibile e possibile». E ci va «con tutto il Paese e non con una sola parte di esso». Non ci saranno incertezze.

In cammino verso l'Uem

Prodi ha aggiunto: «Questo cammino deve essere portato avanti nei prossimi mesi con la calma e con la determinazione che si conviene in questi casi». È l'appuntamento con l'autunno è, per Prodi, «con un'economia sana e con l'Europa». L'impegno europeo, una tradizione italiana, è stato ribadito con grande calore da Prodi. Indirettamente, una replica a chi ha sollevato dubbi. Di fronte a Prodi c'era il presidente della Commissione, Jacques Santer, il quale si è «felicitato» con la presidenza italiana. Santer, in mattinata, ave-

va convocato nel suo ufficio Monti ed il commissario agli Affari economici e monetari, De Silguy, per mettere fine alla polemica sollevata con le dichiarazioni sulle scelte di politica finanziaria del governo.

Bruxelles applaude

In una dichiarazione, Santer ha sottolineato che la Commissione incoraggia gli sforzi degli Stati membri per lottare contro i deficit eccessivi e per realizzare i criteri di convergenza» e allo stesso tempo «prende atto delle misure concrete annunciate dal governo e nota con soddisfazione le sue intenzioni miranti al risanamento delle finanze pubbliche». Il presidente della Commissione ha anche ricordato i tempi in cui verranno prese le decisioni per l'appartenza alla moneta unica il che «non impedirà di incoraggiare tutti gli Stati a prendere tutte le misure per partecipare sin dall'inizio all'Unione monetaria».

Il presidente, arrivato a Bruxelles direttamente dal congresso della

Cgil, ha letto la sua relazione sui lavori del recente summit europeo di Firenze mentre Lamberto Dini ha fatto il bilancio dei sei mesi di presidenza. «Ragionevolmente soddisfatto» s'è detto Prodi tenuto conto che l'Italia ha dovuto affrontare, e risolvere, una delle crisi più gravi dell'Europa, quella provocata dall'ostruzionismo della Gran Bretagna. Il premier ha citato, tra gli altri, la soluzione del problema di associazione della Slovenia all'Ue, il via libera per «Europol», la collaborazione tra le polizie europee, e l'impulso dato alla conferenza intergovernativa. Il Parlamento si appressa, oggi, a dare un giudizio a doppia faccia sul summit di Firenze. Particolare insoddisfazione, che nella sua replica Prodi ha condiviso modificando un po' le dichiarazioni introduttive, è stata espressa sugli impegni per combattere la disoccupazione. L'assenza di decisioni concrete nelle conclusioni del summit è stato il punto di critica più forte contenuto nella maggioranza degli interventi.